

Traduzione automatica. originali sotto

<https://asiatimes.com/>

<https://www.unz.com>

13 agosto 2021

## **Un momento di Saigon incombe a Kabul di Pepe Escobar**

*12 agosto 2021. La storia lo registrerà come il giorno in cui i talebani, quasi 20 anni dopo l'11 settembre e il successivo rovesciamento del loro regno 1996-2001 dai bombardamenti americani, hanno sferrato il colpo decisivo contro il governo centrale di Kabul .*

In una guerra lampo coordinata, i talebani hanno catturato quasi tre punti cruciali: Ghazni e Kandahar al centro e Herat a ovest. Avevano già catturato la maggior parte del nord . Così com'è, i talebani controllano 14 capoluoghi di provincia (corsivo mio) e continuano a contare.

Per prima cosa al mattino hanno preso Ghazni, che si trova a circa 140 chilometri da Kabul. L'autostrada ripavimentata è in buone condizioni. Non solo i talebani si stanno avvicinando sempre di più a Kabul: a tutti gli effetti ora controllano l'arteria principale della nazione, l'autostrada 1 da Kabul a Kandahar via Ghazni.

Questo di per sé è un punto di svolta strategico. Permetterà ai talebani di circondare e assediare Kabul contemporaneamente da nord e da sud, con un movimento a tenaglia. Kandahar è caduta al calar della notte dopo che i talebani sono riusciti a violare la cintura di sicurezza intorno alla città, attaccando da più direzioni.

A Ghazni, il governatore provinciale Daoud Laghmani ha stretto un accordo, è fuggito e poi è stato arrestato . A Kandahar, il governatore provinciale Rohullah Khanzada – che appartiene alla potente tribù dei Popolzai – è partito con poche guardie del corpo.

Ha scelto di impegnarsi in un elaborato accordo, convincendo i talebani a consentire ai militari rimasti di ritirarsi all'aeroporto di Kandahar e di essere evacuati in elicottero. Tutte le loro attrezzature, armi pesanti e munizioni dovrebbero essere trasferite ai talebani. Le forze speciali afgane hanno rappresentato la crema del raccolto a Kandahar. Eppure stavano proteggendo solo alcune località selezionate. Ora la loro prossima missione potrebbe essere quella di proteggere Kabul. L'accordo finale tra il governatore e i talebani dovrebbe essere raggiunto a breve. Kandahar è davvero caduto.

A Herat, i talebani hanno attaccato da est mentre il famigerato ex signore della guerra Ismail Khan, alla guida della sua milizia, ha combattuto tremendamente da ovest. I talebani hanno progressivamente conquistato il quartier generale della polizia, hanno “liberato” i detenuti e posto l'assedio all'ufficio del governatore.

Game over: anche Herat è caduta con i talebani che ora controllano l'intero Afghanistan occidentale, fino ai confini con l'Iran.

### **Tet Offensive, remixato**

Gli analisti militari si divertiranno a decostruire questo equivalente talebano dell'offensiva del Tet del 1968 in Vietnam. Le informazioni satellitari potrebbero essere state strumentali: è come se l'intero progresso sul campo di battaglia fosse stato coordinato dall'alto.

Tuttavia, a parte l'acume strategico, ci sono alcune ragioni abbastanza prosaiche per il successo dell'attacco: corruzione nell'Esercito nazionale afgano (ANA); totale disconnessione tra Kabul e comandanti sul campo di battaglia; mancanza di supporto aereo americano; la profonda divisione politica nella stessa Kabul.

Parallelamente, i talebani si erano segretamente rivolti da mesi, attraverso legami tribali e legami familiari, offrendo un patto: non combatteteci e sarete risparmiati.

A ciò si aggiunge un profondo senso di tradimento da parte dell'Occidente provato da coloro che sono legati al governo di Kabul, mescolato alla paura della vendetta dei talebani contro i collaborazionisti.

Una sottotrama molto triste, d'ora in poi, riguarda l'impotenza civile – avvertita da coloro che si considerano intrappolati nelle città ora controllate dai talebani. Quelli che ce l'hanno fatta prima dell'assalto sono i nuovi sfollati interni afgani, come quelli che hanno allestito un campo profughi nel parco Sara-e-Shamali a Kabul.

A Kabul giravano voci secondo cui Washington aveva suggerito al presidente Ashraf Ghani di dimettersi, aprendo la strada a un cessate il fuoco e all'istituzione di un governo di transizione.

Per la cronaca, ciò che è stabilito è che il segretario di Stato americano Antony Blinken e il capo del Pentagono Lloyd Austin hanno promesso a Ghani di "rimanere investito" nella sicurezza afghana.

I rapporti indicano che il Pentagono prevede di ridispiegare 3.000 soldati e marines in Afghanistan e altri 4.000 nella regione per evacuare l'ambasciata degli Stati Uniti e i cittadini statunitensi a Kabul.

La presunta offerta a Ghani in realtà ha avuto origine a Doha – ed è arrivata dalla gente di Ghani, come ho confermato con fonti diplomatiche.

La delegazione di Kabul, guidata da Abdullah Abdullah, presidente di qualcosa chiamato Alto Consiglio per la riconciliazione nazionale, tramite la mediazione del Qatar, ha offerto ai talebani un accordo di condivisione del potere purché fermino l'attacco. Non c'è stata alcuna menzione delle dimissioni di Ghani, che è la condizione numero uno dei talebani per qualsiasi trattativa.

La troika allargata di Doha sta facendo gli straordinari. Gli Stati Uniti schierano l'oggetto immobile Zalmay Khalilzad, ampiamente deriso negli anni 2000 come "l'afghano di Bush". I pakistani hanno l'inviato speciale Muhammad Sadiq e l'ambasciatore a Kabul Mansoor Khan.

I russi hanno l'inviato del Cremlino in Afghanistan, Zamir Kabulov. E i cinesi hanno un nuovo inviato afghano, Xiao Yong.

Russia-Cina-Pakistan stanno negoziando con uno stato d'animo della Shanghai Cooperation Organization (SCO): tutti e tre sono membri permanenti. Sottolineano un governo di transizione, la condivisione del potere e il riconoscimento dei talebani come forza politica legittima.

I diplomatici stanno già suggerendo che se i talebani rovesciano Ghani a Kabul, con qualsiasi mezzo, saranno riconosciuti da Pechino come i legittimi governanti dell'Afghanistan – qualcosa che creerà un altro fronte geopolitico incendiario nel confronto contro Washington.

Allo stato attuale, Pechino sta solo incoraggiando i talebani a concludere un accordo di pace con Kabul.

### **L'enigma pashtunista**

Il primo ministro pakistano Imran Khan non ha usato mezzi termini quando è entrato nella mischia. Ha confermato che la leadership talebana gli ha detto che non c'è alcun negoziato con Ghani al potere, anche se ha cercato di persuaderli a raggiungere un accordo di pace.

Khan ha accusato Washington di considerare il Pakistan "utile" solo quando si tratta di fare pressione su Islamabad affinché usi la sua influenza sui talebani per mediare un accordo, senza considerare il "caos" che gli americani si sono lasciati alle spalle.

Khan ha detto ancora una volta di aver "messo in chiaro" che non ci saranno basi militari statunitensi in Pakistan.

Questa è un'ottima analisi di quanto sia difficile per Khan e Islamabad spiegare all'Occidente e anche al Sud del mondo il complesso coinvolgimento del Pakistan con l'Afghanistan.

Le questioni chiave sono abbastanza chiare:

Il Pakistan vuole un accordo di condivisione del potere e sta facendo il possibile a Doha, lungo la troika allargata, per raggiungerlo.

Un'acquisizione talebana porterà a un nuovo afflusso di rifugiati e potrebbe incoraggiare i jihadisti di al-Qaeda, TTP e ISIS-Khorasan a destabilizzare il Pakistan.

Sono stati gli Stati Uniti a legittimare i talebani stringendo un accordo con loro durante l'amministrazione Donald Trump.

E a causa del disordinato ritiro, gli americani hanno ridotto la loro influenza – e quella del Pakistan – sui talebani.

Il problema è che Islamabad semplicemente non riesce a far passare questi messaggi.

E poi ci sono alcune decisioni sconcertanti. Prendi il confine AfPak tra Chaman (nel Balochistan del Pakistan) e Spin Boldak (in Afghanistan).

I pakistani hanno chiuso il loro lato del confine. Ogni giorno decine di migliaia di persone, in stragrande maggioranza pashtun e beluci, da entrambe le parti attraversano avanti e indietro un mega convoglio di camion che trasportano merci dal porto di Karachi all'Afghanistan senza sbocco sul mare. Chiudere un confine commerciale così vitale è una proposta insostenibile.

Tutto quanto sopra porta probabilmente al problema finale: cosa fare con il Pashtunistan?

Il nocciolo assoluto della questione quando si tratta del coinvolgimento del Pakistan in Afghanistan e dell'interferenza afgana nelle aree tribali pakistane è la Durand Line , completamente artificiale, progettata dall'Impero britannico .

L'incubo definitivo di Islamabad è un'altra partizione. I pashtun sono la tribù più numerosa del mondo e vivono su entrambi i lati del confine (artificiale). Islamabad semplicemente non può ammettere un'entità nazionalista che governi l'Afghanistan perché ciò alla fine fomenterà un'insurrezione pashtun in Pakistan.

E questo spiega perché Islamabad preferisce i talebani rispetto a un governo nazionalista afgano. Ideologicamente, il Pakistan conservatore non è così dissimile dalla posizione dei talebani. E in termini di politica estera, i talebani al potere si adattano perfettamente alla dottrina inamovibile della "profondità strategica" che oppone il Pakistan all'India.

Al contrario, la posizione dell'Afghanistan è netta. La linea Durand divide i pashtun su entrambi i lati di un confine artificiale. Quindi qualsiasi governo nazionalista a Kabul non abbandonerà mai il suo desiderio di un Pashtunistan più grande e unito.

Poiché i talebani sono di fatto un insieme di milizie dei signori della guerra, Islamabad ha imparato per esperienza come affrontarli. Praticamente ogni signore della guerra – e milizia – in Afghanistan è islamico.

Anche l'attuale accordo di Kabul si basa sulla legge islamica e chiede consiglio a un consiglio degli ulema. Pochissimi in Occidente sanno che la sharia è la tendenza predominante nell'attuale costituzione afgana.

Chiudendo il cerchio, in ultima analisi, tutti i membri del governo di Kabul, i militari e gran parte della società civile provengono dalla stessa struttura tribale conservatrice che ha dato vita ai talebani.

A parte l'assalto militare, i talebani sembrano vincere la battaglia delle pubbliche relazioni interne grazie a una semplice equazione: dipingono Ghani come un burattino della NATO e degli Stati Uniti, il lacchè degli invasori stranieri.

E fare quella distinzione nel cimitero degli imperi è sempre stata una proposta vincente.

<https://asiatimes.com/>  
<https://www.unz.com>  
august 10 2021

## **Tutte le strade portano alla battaglia per Kabul di Pepe Escobar**

*I sempre sfuggenti negoziati sul processo di "pace" afgano riprendono questo mercoledì a Doha attraverso la troika allargata: Stati Uniti, Russia, Cina e Pakistan. Il contrasto con i fatti accumulati sul campo non potrebbe essere più netto.*

In una guerra lampo coordinata, i talebani hanno sottomesso non meno di sei capoluoghi di provincia afgani in soli quattro giorni. L'amministrazione centrale di Kabul avrà difficoltà a difendere la propria stabilità a Doha.

La situazione peggiora. In modo minaccioso, il presidente afgano Ashraf Ghani ha quasi seppellito il processo di Doha. Sta già scommettendo sulla guerra civile – dall'armamento dei civili nelle principali città alla diffusa corruzione dei signori della guerra regionali, con l'intento di costruire una "coalizione dei volenterosi" per combattere i talebani.

La cattura di Zaranj, la capitale della provincia di Nimruz, è stato un grande colpo di stato dei talebani. Zaranj è la porta d'accesso dell'India all'Afghanistan e più avanti all'Asia centrale attraverso il corridoio internazionale di trasporto nord-sud (INSTC).

L'India ha pagato per la costruzione dell'autostrada che collega il porto di Chabahar in Iran – il fulcro chiave della versione vacillante indiana delle Nuove Vie della Seta – a Zaranj.

In gioco c'è un vitale passaggio di confine Iran-Afghanistan con il corridoio di trasporto sud-ovest/Asia centrale. Eppure ora i talebani controllano il commercio dalla parte afgana. E Teheran ha appena chiuso la parte iraniana. Nessuno sa cosa succede dopo.

I talebani stanno attuando meticolosamente un piano strategico. Non c'è ancora nessuna prova inconfutabile – ma un aiuto esterno altamente informato – informazioni ISI pakistane? – è plausibile.

In primo luogo, conquistano la campagna: un affare praticamente fatto in almeno l'85% del territorio. Quindi controllano i principali posti di blocco alle frontiere, come con il Tagikistan, il Turkmenistan, l'Iran e Spin Boldak con il Balochistan in Pakistan. Infine, si tratta di accerchiare e prendere metodicamente i capoluoghi di provincia: ecco dove siamo ora.

L'atto finale sarà la battaglia per Kabul. Questo potrebbe plausibilmente accadere già a settembre, in una deformata "celebrazione" dei 20 anni dell'11 settembre e del bombardamento americano del Talibanistan del 1996-2001.

### **Quella guerra lampo strategica**

Quello che sta succedendo nel nord è ancora più sorprendente che nel sud-ovest.

I talebani hanno conquistato Sheberghan, un'area fortemente influenzata dall'Uzbekistan, e non hanno avuto il tempo di diffondere immagini di combattenti in abiti rubati in posa di fronte all'ormai occupato Palazzo Dostum. Il notoriamente feroce signore della guerra Abdul Rashid Dostum sembra essere l'attuale vicepresidente afgano.

Il grande successo dei talebani è stato quello di entrare a Kunduz, che non è ancora del tutto sottomessa. Kunduz è molto importante strategicamente. Con 370.000 persone e abbastanza vicino al confine tagiko, è il centro principale dell'Afghanistan nord-orientale. Le forze governative di Kabul sono semplicemente fuggite. Tutti i prigionieri sono stati rilasciati dalle carceri locali. Le strade sono bloccate. Questo è significativo perché Kunduz è al crocevia di due importanti corridoi: a Kabul e Mazar-i-Sharif. E, soprattutto, è anche un crocevia di corridoi usati per esportare oppio ed eroina.

La Bundeswehr occupava una base militare vicino all'aeroporto di Kunduz, che ora ospita il 217° corpo dell'esercito afgano. È lì che le poche forze governative afgane rimaste si sono ritirate.

I talebani sono ora decisi ad assediare la storicamente leggendaria Mazar-i-Sharif, la grande città del nord, ancora più importante di Kunduz. Mazar-i-Sharif è la capitale della provincia di Balkh. Il principale signore della guerra locale, per decenni, è stato Atta Mohammad Noor, che ho incontrato 20 anni fa.

Ora sta giurando di difendere la "sua" città "fino all'ultima goccia del mio sangue". Questo, di per sé, delinea un importante scenario di guerra civile.

Il fine del gioco dei talebani qui è stabilire un asse ovest-est da Sheberghan a Kunduz e anche Taloqan, la capitale della provincia di Takhar catturata, attraverso Mazar-i-Sharif nella provincia di Balkh e parallela ai confini settentrionali con Turkmenistan, Uzbekistan e Tagikistan .

Se ciò accade, stiamo parlando di un punto di svolta logistico irreversibile, con praticamente tutto il nord che sfugge al controllo di Kabul. In nessun modo i talebani "negozieranno" questa vittoria – a Doha o altrove.

Un fatto in più sorprendente è che tutte queste aree non presentano una maggioranza pashtun, a differenza di Kandahar nel sud e Lashkar Gah nel sud-ovest, dove i talebani stanno ancora combattendo per stabilire il controllo completo.

Il controllo dei talebani su quasi tutti i valichi di frontiera internazionali che producono entrate doganali porta a seri interrogativi su ciò che accade dopo il business della droga. I talebani intervengono di nuovo la produzione di oppio, come fece il defunto Mullah Omar nei primi anni 2000? Una forte possibilità è che la distribuzione non sarà consentita all'interno dell'Afghanistan.

Dopotutto, i profitti delle esportazioni possono solo avvantaggiare l'armamento dei talebani, contro le future "interferenze" americane e della NATO. E gli agricoltori afgani possono guadagnare molto di più con la coltivazione del papavero da oppio che con altre colture.

Il misero fallimento della NATO in Afghanistan è visibile sotto ogni aspetto. In passato, gli americani usavano basi militari in Uzbekistan e Kirghizistan. La Bundeswehr ha utilizzato per anni la base a Termez, in Uzbekistan.

Termez è ora utilizzato per manovre congiunte russe e uzbeke. E i russi hanno lasciato la loro base in Kirghizistan per condurre manovre congiunte in Tagikistan. L'intero apparato di sicurezza nei vicini "stan" dell'Asia centrale è coordinato dalla Russia.

La principale priorità per la sicurezza della Cina, nel frattempo, è prevenire future incursioni jihadiste nello Xinjiang, che comportano attraversamenti di montagna estremamente difficili dall'Afghanistan al Tagikistan e poi verso una terra di nessuno nel corridoio del Wakhan. La sorveglianza elettronica di Pechino sta monitorando tutto ciò che si muove in questa parte del tetto del mondo.

Questa analisi del think tank cinese mostra come viene tracciata la scacchiera in movimento. I cinesi sono perfettamente consapevoli della "pressione militare su Kabul" che corre parallela all'offensiva diplomatica dei talebani, ma preferiscono sottolineare la loro "presunzione di forza aggressiva pronta a conquistare il regime".

La realpolitik cinese riconosce anche che "gli Stati Uniti e altri paesi non rinunceranno facilmente all'operazione in Afghanistan per molti anni e non saranno disposti a lasciare che l'Afghanistan diventi la sfera di influenza di altri paesi".

Ciò porta alla tipica cautela della politica estera cinese, con praticamente un consiglio per i talebani di non "essere troppo grandi" e cercare di "sostituire il governo Ghani in un colpo solo".

### **Come prevenire una guerra civile**

Quindi Doha è DOA? I giocatori della troika estesa stanno facendo il possibile per salvarlo. Si vocifera di febbrili "consultazioni" con i membri dell'ufficio politico talebano con sede in Qatar e con i negoziatori di Kabul.

L'inizio sarà un incontro questo martedì degli Stati Uniti, della Russia, dei vicini dell'Afghanistan e delle Nazioni Unite. Eppure, anche prima di ciò, il portavoce dell'ufficio politico talebano, Naeem Wardak, ha accusato Washington di interferire negli affari interni afgani.

Il Pakistan fa parte della troika allargata. I media pakistani sono completamente coinvolti nel sottolineare come l'influenza di Islamabad sui talebani "sia ora limitata". Viene fatto un esempio di come i talebani abbiano chiuso il passaggio di frontiera chiave a Spin Boldak – in realtà un rifugio di contrabbando – chiedendo al Pakistan di allentare le restrizioni sui visti per gli afgani.

Questo è un vero problema di nido di vipere. La maggior parte dei leader talebani della vecchia scuola ha sede nel Belucistan del Pakistan e supervisiona ciò che entra e esce dal confine da una distanza di sicurezza, a Quetta.

Un ulteriore problema per la troika allargata è l'assenza di Iran e India al tavolo dei negoziati. Entrambi hanno interessi chiave in Afghanistan, specialmente quando si tratta del suo, si spera, nuovo ruolo pacifico come hub di transito per la connettività dell'Asia centro-meridionale.

Mosca fin dall'inizio voleva che Teheran e Nuova Delhi facessero parte della troika allargata. Impossibile. L'Iran non siede mai sullo stesso tavolo degli Stati Uniti e viceversa. È il caso ora a Vienna, durante i negoziati del JCPOA, dove "comunicano" tramite gli europei.

New Delhi da parte sua si rifiuta di sedersi allo stesso tavolo con i talebani, che vede come un delegato terrorista pakistano.

C'è la possibilità che Iran e India si mettano d'accordo, e questo includerebbe anche una posizione strettamente connessa sul dramma afgano.

Quando il ministro degli Esteri indiano Subrahmanyam Jaishankar ha partecipato all'inaugurazione del presidente Ebrahim Raisi la scorsa settimana a Teheran, hanno insistito sulla "stretta cooperazione e coordinamento" anche sull'Afghanistan.

Ciò che ciò implicherebbe nel prossimo futuro è un aumento degli investimenti indiani nell'INSTC e nel corridoio della Nuova Via della Seta India-Iran-Afghanistan. Eppure questo non accadrà con i talebani che controllano Zaranj.

Pechino da parte sua è concentrata sull'aumento della sua connettività con l'Iran attraverso quello che potrebbe essere descritto come un corridoio color persiano che incorpora Tagikistan e Afghanistan. Ciò dipenderà, ancora una volta, dal grado di controllo dei talebani.

Ma Pechino può contare su un imbarazzo della ricchezza: il Piano A, in fondo, è un esteso Corridoio Economico Cina-Pakistan (CPEC), con l'Afghanistan annesso, chiunque sia al potere a Kabul.

Ciò che è chiaro è che la troika allargata non darà forma ai dettagli più intricati del futuro dell'integrazione dell'Eurasia. Ciò spetterà all'Organizzazione per la cooperazione di

Shanghai (SCO), che include Russia, Cina, Pakistan, India, gli "stan" dell'Asia centrale e Iran e Afghanistan come attuali osservatori e futuri membri a pieno titolo.

Quindi è giunto il momento per la prova definitiva della SCO: come concludere un accordo di condivisione del potere quasi impossibile a Kabul e prevenire una devastante guerra civile, completa di bombardamenti imperiali B-52.

<https://asiatimes.com/>  
<https://www.unz.com>  
august 13, 2021

## **A Saigon Moment Looms in Kabul** **By Pepe Escobar**

*August 12, 2021. History will register it as the day the Taliban, nearly 20 years after 9/11 and the subsequent toppling of their 1996-2001 reign by American bombing, struck the decisive blow against the central government in Kabul.*

In a coordinated blitzkrieg, the Taliban all but captured three crucial hubs: Ghazni and Kandahar in the center, and Herat in the west. They had already captured most of the north. As it stands, the Taliban control 14 (italics mine) provincial capitals and counting.

First thing in the morning, they took Ghazni, which is situated around 140 kilometers from Kabul. The repaved highway is in good condition. Not only are the Taliban moving closer and closer to Kabul: for all practical purposes they now control the nation's top artery, Highway 1 from Kabul to Kandahar via Ghazni.

That in itself is a strategic game-changer. It will allow the Taliban to encircle and besiege Kabul simultaneously from north and south, in a pincer movement.

Kandahar fell by nightfall after the Taliban managed to breach the security belt around the city, attacking from several directions.

In Ghazni, provincial governor Daoud Laghmani cut a deal, fled and then was arrested. In Kandahar, provincial governor Rohullah Khanzada – who belongs to the powerful Popolzai tribe – left with only a few bodyguards.

He opted to engage in an elaborate deal, convincing the Taliban to allow the remaining military to retreat to Kandahar airport and be evacuated by helicopter. All their equipment, heavy weapons and ammunition should be transferred to the Taliban.

Afghan Special Forces represented the cream of the crop in Kandahar. Yet they were only protecting a few select locations. Now their next mission may be to protect Kabul. The final deal between the governor and the Taliban should be struck soon. Kandahar has indeed fallen.

In Herat, the Taliban attacked from the east while notorious former warlord Ismail Khan, leading his militia, put up a tremendous fight from the west. The Taliban progressively conquered the police HQ, "liberated" prison inmates and laid siege to the governor's office. Game over: Herat has also fallen with the Taliban now controlling the whole of Western Afghanistan, all the way to the borders with Iran.

### **Tet Offensive, remixed**

Military analysts will have a ball deconstructing this Taliban equivalent to the 1968 Tet Offensive in Vietnam. Satellite intel may have been instrumental: it's as if the whole battlefield progress had been coordinated from above.

Yet there are some quite prosaic reasons for the success of the onslaught apart from strategic acumen: corruption in the Afghan National Army (ANA); total disconnect

between Kabul and battlefield commanders; lack of American air support; the deep political divide in Kabul itself.

In parallel, the Taliban had been secretly reaching out for months, through tribal connections and family ties, offering a deal: don't fight us and you will be spared. Add to it a deep sense of betrayal by the West felt by those connected with the Kabul government, mixed with fear of Taliban revenge against collaborationists.

A very sad subplot, from now on, concerns civilian helplessness – felt by those who consider themselves trapped in cities that are now controlled by the Taliban. Those that made it before the onslaught are the new Afghan IDPs, such as the ones who set up a refugee camp in the Sara-e-Shamali park in Kabul.

Rumors were swirling in Kabul that Washington had suggested to President Ashraf Ghani to resign, clearing the way for a ceasefire and the establishment of a transitional government.

On the record, what's established is that US Secretary of State Antony Blinken and Pentagon chief Lloyd Austin promised Ghani to “remain invested” in Afghan security. Reports indicate the Pentagon plans to redeploy 3,000 troops and Marines to Afghanistan and another 4,000 to the region to evacuate the US Embassy and US citizens in Kabul. The alleged offer to Ghani actually originated in Doha – and came from Ghani's people, as I confirmed with diplomatic sources.

The Kabul delegation, led by Abdullah Abdullah, the chairman of something called the High Council for National Reconciliation, via Qatar mediation, offered the Taliban a power-sharing deal as long as they stop the onslaught. There's been no mention of Ghani resigning, which is the Taliban's number one condition for any negotiation.

The extended troika in Doha is working overtime. The US lines up immovable object Zalmay Khalilzad, widely mocked in the 2000s as “Bush's Afghan.” The Pakistanis have special envoy Muhammad Sadiq and ambassador to Kabul Mansoor Khan.

The Russians have the Kremlin's envoy to Afghanistan, Zamir Kabulov. And the Chinese have a new Afghan envoy, Xiao Yong.

Russia-China-Pakistan are negotiating with a Shanghai Cooperation Organization (SCO) frame of mind: all three are permanent members. They emphasize a transition government, power-sharing, and recognition of the Taliban as a legitimate political force. Diplomats are already hinting that if the Taliban topple Ghani in Kabul, by whatever means, they will be recognized by Beijing as the legitimate rulers of Afghanistan – something that will set up yet another incendiary geopolitical front in the confrontation against Washington.

As it stands, Beijing is just encouraging the Taliban to strike a peace agreement with Kabul.

### **The Pashtunistan riddle**

Pakistani Prime Minister Imran Khan has minced no words as he stepped into the fray. He confirmed the Taliban leadership told him there's no negotiation with Ghani in power – even as he tried to persuade them to reach for a peace deal.

Khan accused Washington of regarding Pakistan as “useful” only when it comes to pressing Islamabad to use its influence over the Taliban to broker a deal – without considering the “mess” the Americans left behind.

Khan once again said he “made it very clear” there will be no US military bases in Pakistan. This is a very good analysis of how hard it is for Khan and Islamabad to explain Pakistan's complex involvement with Afghanistan to the West and also the Global South.

The key issues are quite clear:

Pakistan wants a power-sharing deal and is doing what it can in Doha, along the extended troika, to reach it.

A Taliban takeover will lead to a new influx of refugees and may encourage jihadis of the al-Qaeda, TTP and ISIS-Khorasan kind to destabilize Pakistan.

It was the US that legitimized the Taliban by striking an agreement with them during the Donald Trump administration.

And because of the messy withdrawal, the Americans reduced their leverage – and Pakistan's – over the Taliban.

The problem is Islamabad simply does not manage to get these messages across.

And then there are some bewildering decisions. Take the AfPak border between Chaman (in Pakistan's Balochistan) and Spin Boldak (in Afghanistan).

The Pakistanis closed their side of the border. Every day tens of thousands of people, overwhelmingly Pashtun and Baloch, from both sides cross back and forth alongside a mega-convoy of trucks transporting merchandise from the port of Karachi to landlocked Afghanistan. To shut down such a vital commercial border is an unsustainable proposition.

All of the above leads to arguably the ultimate problem: what to do about Pashtunistan?

The absolute heart of the matter when it comes to Pakistan's involvement in Afghanistan and Afghan interference in the Pakistani tribal areas is the completely artificial, British Empire-designed Durand Line.

Islamabad's definitive nightmare is another partition. Pashtuns are the largest tribe in the world and they live on both sides of the (artificial) border. Islamabad simply cannot admit a nationalist entity ruling Afghanistan because that will eventually foment a Pashtun insurrection in Pakistan.

And that explains why Islamabad prefers the Taliban compared to an Afghan nationalist government. Ideologically, conservative Pakistan is not that dissimilar from the Taliban positioning. And in foreign policy terms, the Taliban in power perfectly fit the unmovable "strategic depth" doctrine that opposes Pakistan to India.

In contrast, Afghanistan's position is clear-cut. The Durand Line divides Pashtuns on both sides of an artificial border. So any nationalist government in Kabul will never abandon its desire for a larger, united Pashtunistan.

As the Taliban are de facto a collection of warlord militias, Islamabad has learned by experience how to deal with them. Virtually every warlord – and militia – in Afghanistan is Islamic.

Even the current Kabul arrangement is based on Islamic law and seeks advice from an Ulema council. Very few in the West know that Sharia law is the predominant trend in the current Afghan constitution.

Closing the circle, ultimately all members of the Kabul government, the military, as well as a great deal of civil society come from the same conservative tribal framework that gave birth to the Taliban.

Apart from the military onslaught, the Taliban seem to be winning the domestic PR battle because of a simple equation: they portray Ghani as a NATO and US puppet, the lackey of foreign invaders.

And to make that distinction in the graveyard of empires has always been a winning proposition.

<https://asiatimes.com/>

<https://www.unz.com>

august 10, 2021

## **All Roads Lead to the Battle for Kabul**

### **By Pepe Escobar**

*The ever-elusive Afghan “peace” process negotiations re-start this Wednesday in Doha via the extended troika – the US, Russia, China and Pakistan. The contrast with the accumulated facts on the ground could not be starker.*

In a coordinated blitzkrieg, the Taliban have subdued no less than six Afghan provincial capitals in only four days. The central administration in Kabul will have a hard time defending its stability in Doha.

It gets worse. Ominously, Afghan President Ashraf Ghani has all but buried the Doha process. He’s already betting on civil war – from the weaponization of civilians in the main cities to widespread bribing of regional warlords, with the intent of building a “coalition of the willing” to fight the Taliban.

The capture of Zaranj, the capital of Nimruz province, was a major Taliban coup. Zaranj is the gateway for India’s access to Afghanistan and further on to Central Asia via the International North-South Transportation Corridor (INSTC).

India paid for the construction of the highway linking the port of Chabahar in Iran – the key hub of India’s faltering version of the New Silk Roads – to Zaranj.

At stake here is a vital Iran-Afghanistan border crossing cum Southwest/Central Asia transportation corridor. Yet now the Taliban control trade on the Afghan side. And Tehran has just closed the Iranian side. No one knows what happens next.

The Taliban are meticulously implementing a strategic master plan. There’s no smoking gun, yet – but highly informed outside help – Pakistani ISI intel? – is plausible.

First, they conquer the countryside – a virtually done deal in at least 85% of the territory.

Then they control the key border checkpoints, as with Tajikistan, Turkmenistan, Iran and Spin Boldak with Balochistan in Pakistan. Finally, it’s all about encircling and methodically taking provincial capitals – that’s where we are now.

The final act will be the Battle for Kabul. This may plausibly happen as early as September, in a warped “celebration” of the 20 years of 9/11 and the American bombing of 1996-2001 Talibanistan.

### **That strategic blitzkrieg**

What’s going on across the north is even more astonishing than in the southwest.

The Taliban have conquered Sheberghan, a heavily Uzbek-influenced area, and took no time to spread images of fighters in stolen garb posing in front of the now-occupied Dostum Palace. Notoriously vicious warlord Abdul Rashid Dostum happens to be the current Afghan vice-president.

The Taliban’s big splash was to enter Kunduz, which is still not completely subdued. Kunduz is very important strategically. With 370,000 people and quite close to the Tajik border, it’s the main hub of northeast Afghanistan.

Kabul government forces have simply fled. All prisoners were released from local jails. Roads are blocked. That’s significant because Kunduz is at the crossroads of two important corridors – to Kabul and Mazar-i-Sharif. And crucially, it’s also a crossroads of corridors used to export opium and heroin.

The Bundeswehr used to occupy a military base near Kunduz airport, now housing the 217th Afghan Army corps. That’s where the few remaining Afghan government forces have retreated.

The Taliban are now bent on besieging the historically legendary Mazar-i-Sharif, the big northern city, even more important than Kunduz. Mazar-i-Sharif is the capital of Balkh

province. The top local warlord, for decades, has been Atta Mohammad Noor, who I met 20 years ago.

He's now vowing to defend "his" city "until the last drop of my blood." That, in itself, spells out a major civil war scenario.

The Taliban endgame here is to establish a west-east axis from Sheberghan to Kunduz and the also captured Taloqan, the capital of Takhar province, via Mazar-i-Sharif in Balkh province, and parallel to the northern borders with Turkmenistan, Uzbekistan and Tajikistan.

If that happens, we're talking about an irreversible, logistical game-changer, with virtually the whole north escaping from the control of Kabul. No way the Taliban will "negotiate" this win – in Doha or anywhere else.

An extra astonishing fact is that all these areas do not feature a Pashtun majority, unlike Kandahar in the south and Lashkar Gah in the southwest, where the Taliban are still fighting to establish complete control.

The Taliban's control over almost all international border crossings yielding customs revenue leads to serious questions about what happens next to the drug business.

Will the Taliban again interdict opium production – like the late Mullah Omar did in the early 2000s? A strong possibility is that distribution will not be allowed inside Afghanistan.

After all, export profits can only benefit Taliban weaponization – against future American and NATO "interference." And Afghan farmers may earn much more with opium poppy cultivation than with other crops.

NATO's abject failure in Afghanistan is visible in every aspect. In the past, Americans used military bases in Uzbekistan and Kyrgyzstan. The Bundeswehr used the base in Termez, Uzbekistan, for years.

Termez is now used for Russian and Uzbek joint maneuvers. And the Russians left their base in Kyrgyzstan to conduct joint maneuvers in Tajikistan. The whole security apparatus in the neighboring Central Asian "stans" is being coordinated by Russia.

China's main security priority, meanwhile, is to prevent future jihadi incursions in Xinjiang, which involve extremely hard mountain crossings from Afghanistan to Tajikistan and then to a no man's land in the Wakhan corridor. Beijing's electronic surveillance is tracking anything that moves in this part of the roof of the world.

This Chinese think tank analysis shows how the moving chessboard is being tracked. The Chinese are perfectly aware of the "military pressure on Kabul" running in parallel to the Taliban diplomatic offensive, but prefer to stress their "posing as an aggressive force ready to take over the regime."

Chinese realpolitik also recognizes that "the United States and other countries will not easily give up the operation in Afghanistan for many years, and will not be willing to let Afghanistan become the sphere of influence of other countries."

This leads to characteristic Chinese foreign policy caution, with practically an advice for the Taliban not to "be too big," and try "to replace the Ghani government in one fell swoop."

### **How to prevent a civil war**

So is Doha DOA? Extended troika players are doing what they can to salvage it. There are rumors of feverish "consultations" with the members of the Taliban political office based in Qatar and with the Kabul negotiators.

The starter will be a meeting this Tuesday of the US, Russia, Afghanistan's neighbors and the UN. Yet even before that, the Taliban political office spokesman, Naeem Wardak, has accused Washington of interfering in internal Afghan affairs.

Pakistan is part of the extended troika. Pakistani media is all-out involved in stressing how Islamabad's leverage over the Taliban "is now limited." An example is made of how the Taliban shut the key border crossing in Spin Boldak – actually a smuggling haven – demanding Pakistan ease visa restrictions for Afghans.

Now that is a real nest of vipers issue. Most old school Taliban leaders are based in Pakistan's Balochistan and supervise what goes in and out of the border from a safe distance, in Quetta.

Extra trouble for the extended troika is the absence of Iran and India at the negotiating table. Both have key interests in Afghanistan, especially when it comes to its hopefully new peaceful role as a transit hub for Central-South Asia connectivity.

Moscow from the start wanted Tehran and New Delhi to be part of the extended troika. Impossible. Iran never sits on the same table with the US, and vice-versa. That's the case now in Vienna, during the JCPOA negotiations, where they "communicate" via the Europeans.

New Delhi for its part refuses to sit on the same table with the Taliban, which it sees as a terrorist Pakistani proxy.

There's a possibility that Iran and India may be getting their act together, and that would include even a closely connected position on the Afghan drama.

When Indian External Affairs Minister Subrahmanyam Jaishankar attended President Ebrahim Raisi's inauguration last week in Tehran, they insisted on "close cooperation and coordination" also on Afghanistan.

What this would imply in the near future is increased Indian investment in the INSTC and the India-Iran-Afghanistan New Silk Road corridor. Yet that's not going to happen with the Taliban controlling Zaranj.

Beijing for its part is focused on increasing its connectivity with Iran via what could be described as a Persian-colored corridor incorporating Tajikistan and Afghanistan. That will depend, once again, on the degree of Taliban control.

But Beijing can count on an embarrassment of riches: Plan A, after all, is an extended China-Pakistan Economic Corridor (CPEC), with Afghanistan annexed, whoever is in power in Kabul.

What's clear is that the extended troika will not be shaping the most intricate details of the future of Eurasia integration. That will be up to the Shanghai Cooperation Organization (SCO), which includes Russia, China, Pakistan, India, the Central Asian "stans" and Iran and Afghanistan as current observers and future full-members.

So the time has come for the SCO's ultimate test: how to pull off a near-impossible power-sharing deal in Kabul and prevent a devastating civil war, complete with imperial B-52 bombing.